

Quel 16 ottobre del '43

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Più di mille persone sono state deportate (dopo una sosta di giorni in un collegio militare sorvegliato da militi fascisti) e solo dodici sono tornate. Nuovi documenti ci dicono che le unità tedesche non si sono limitate alla razza di via Arenula e del quartiere romano intorno alla Sinagoga, ma sono andate a colpo sicuro anche in altre parti della città. Hanno cercato, trovato e catturato cittadini italiani ebrei anche a Trastevere, a Montecitorio, a Testaccio. Hanno potuto farlo perché, a quanto pare, la polizia fascista aveva fornito mappe, nomi e indirizzi a queste truppe appena arrivate a Roma. Hanno potuto farlo anche perché al diffuso sentimento personale e umano di molti prelati, superiori e guardiani di chiese e conventi, non ha fatto riscontro alcuna presa di posizione politica in difesa di quei cittadini. C'era una sola autorità, allo stesso tempo italiana e internazionale, nella città di Roma quel 16 ottobre del 1943. Quella autorità, la Santa Sede, ha mostrato, prima e dopo e in molti modi comprensione e solidarietà agli individui e alle famiglie in pericolo che ha potuto salvare. Ma politicamente, ovvero quanto al tremendo principio che ha ispirato leggi e guidato l'immensa impresa della deportazione di un popolo, non c'è stata alcuna voce né alcuna obiezione pubblica. Quando, negli anni Ottanta, la studiosa americana Susan Zuccotti - che allora lavorava presso la Columbia University - ha lavorato al suo libro più importante, «The Italian Holocaust» (L'Olocausto italiano) per il quale io ho scritto l'introduzione, l'autrice mi ha fatto vedere pagine di diario che le erano state mandate da una signora romana che aveva accesso al Vaticano e che, quasi nelle stesse ore della razza di Roma, era riuscita a farsi ricevere dal Cardinale Segretario di Stato. La signora aveva annotato nel suo diario: «Occorre fermarli. Se gli ebrei arrestati partono non tornano più». Non era una notizia, in quelle ore. Sul destino dei deportati ebrei nessuno sapeva niente, ma era un triste e ragionevole presagio, dopo avere constatato l'impegno dettagliato, informato, implacabile, di quella spedizione militare contro donne, bambini, famiglie, neonati, malati e morenti. La sua richiesta al Segretario di Stato Vaticano, con cui aveva abbastanza familiarità da ottenere una visita all'alba era: sono italiani, bisogna che non li portino via da Roma. La risposta dell'alto diplomatico vaticano - in quella nota di diario - era stata formalmente logica: «Li arrestano e li deportano in quanto ebrei. Non c'è una autorità diplomatica degli ebrei in Italia o nel mondo, che io possa avvisare». Ma poiché una domanda così drammatica era stata posta, per non lasciare cadere nel silenzio, il Cardinale Segretario di Stato (e qui concordano altri e più autorevoli documenti) ha subito convocato l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede (chi altri?). E gli ha affidato una «nota verbale» in cui si diceva al governo tedesco tutto la preoccupazione delle autorità vaticane per quanto stava accadendo a Roma. Non si ha notizia di alcuna risposta e neppure gli altri interventi in materia, prima o dopo, anche se non sarà mai abbastanza ricordato l'aiuto silenzioso offerto dalla Chiesa italiana ai cittadini ebrei ricercati che riuscivano a sfuggire al primo arresto. Pensate che non sia nato anche qui,

in queste ore, in questo tragico momento italiano (così simile a quanto stava accadendo in tutta Europa, nel silenzio di tutta l'Europa) l'idea, l'ideale, il sogno, di uno Stato per un popolo che veniva perseguitato da secoli e da secoli non aveva un punto di salvezza in cui raccogliersi? Non è ragionevole immaginare che proprio in quelle ore, in quei mesi, in quegli anni di dolore e di sangue, il sogno irrealistico e risorgimentale del sionismo abbia cominciato a diventare per molti un realistico e necessario progetto politico? Certo ci ha pensato appena cinque anni dopo il deputato comunista (e presidente dell'Assemblea Costituente) che ha firmato la Costituzione italiana) Umberto Terracini. Per una curiosa coincidenza ha parlato il 16 ottobre 1948 alla Assemblea interparlamentare riunita per discutere quale posizione prendere sull'attacco che Egitto, Libano, Siria, Giordania e Iraq stavano muovendo al neonato Stato d'Israele. Trovo il testo di ciò che ha detto Terracini nel libro appena pubblicato dello storico Luca Riccardi (Università di Cassino) dal titolo «Il Problema Israele». Mi aiuta (ma credo che sia anche l'intento del libro) a collegare un'epoca storica con quella che stiamo vivendo, attraverso ciò che c'è di comune: la lotta contro il fascismo e il nazismo. Vorrei far notare il sottotitolo del libro di Riccardi: «Diplomazia italiana e Pci di fronte allo Stato Ebraico». È una straordinaria collezione di documenti, da cui risulta la ferma opposizione del Vaticano verso Israele, la diffidenza verso Israele dell'Italia filo-araba, la lontananza dell'Europa, l'iniziale assenza degli Stati Uniti (contro tutte le leggende). E la presenza solidale, accanto al giovane Stato appena nato e già in pericolo dei comunisti italiani. Ecco una parte dell'intervento di Terracini, proprio

mentre scoppiava la prima guerra per la cancellazione di Israele, mentre il resto del mondo sembrava disposto a guardare. «Sarebbe ben strano che nel momento in cui gli interessi degli arabi possono essere rappresentati da ben cinque Paesi (Egitto, Libano, Siria, Giordania, Iraq), il popolo ebraico si trovasse qui senza voce. Quanto a me, non ho dimenticato gli orrori degli sterminii di massa degli ebrei d'Europa, i mucchi di cadaveri, le centinaia di migliaia di famiglie smembrate, distrutte, ridotte in cenere; la tortura, la carneficina spaventosa sulla quale il governo nazista progettava di costruire la sua selvaggia religione razziale. Io non arrivo a farmi una ragione della attitudine di alcune personalità illuminate che, avendo condotto i popoli arabi sulla strada della indipendenza e del progresso, sembrano ora preferire di mettere in pericolo la loro opera storica piuttosto che accettare una transazione che è stata dettata da una ricerca di equità nella quale vogliamo fondare il mondo rinnovato. Sì, la Palestina può diventare i nuovi Balcani in una Europa senza speranza. Ma lo diventerà se alla fine prevarranno gli odi ereditati del passato». Forse ricordare queste parole di un grande protagonista dell'antifascismo italiano della sinistra e della rinascita dell'Italia con la Costituzione nata dalla Resistenza, mentre tanta opinione a sinistra sembra provare insofferenza e anche ostilità verso Israele (non la politica ma l'esistenza stessa di quello Stato) non è fuori posto. Ricordiamo ciò che è successo a Roma il 16 ottobre 1943, quando, come ha osservato il Cardinale Segretario di Stato, si poteva convocare per chiarimenti solo l'ambasciatore tedesco. Quello di Israele non c'era. E avrebbe dovuto non esserci per sempre.

furiocolombo@unita.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quella droga chiamata Alcol

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, stiamo segnalando da anni che l'alcol produce gravi danni sociali ed economici al Paese e che impone un carico economico per l'individuo, le famiglie, la società attraverso costi sanitari, perdita di produttività, morbilità, mortalità precoce complessivamente stimabili al 2 - 5 % del Prodotto Interno Lordo. Tali considerazioni hanno sollecitato (e continuano a sollecitare) la necessità di ricerche, attività, strategie e misure preventive, gestionali ma anche legislative, ispirate ai principi di una «evidence based prevention». Ogni anno muoiono a causa dell'alcol 35mila persone. L'età in cui si comincia ad assumere alcol si sta notevolmente abbassando (11 anni di età). Cresce la preoccupazione nelle famiglie. La spesa sociale subisce un forte incremento rispetto alle patologie che l'assunzione di alcol produce, specialmente tra i giovani. Il consumo, soprattutto di bevande alcoliche produce gravi conseguenze anche per quanto riguarda la guida di veicoli. Crea turbativa e danno economico anche alle imprese che operano nel settore dell'intrattenimento, alla quiete e alla sicurezza delle città. Tra i fattori umani che possono incidere sul numero degli incidenti stradali, il consumo di alcol è certamente quello più rilevante, considerata anche l'ampia diffusione che le bevande alcoliche hanno tra la popolazione. Si stima, infatti, che il 30-50% degli incidenti stradali gravi o mortali siano causati dall'uso di alcol.

Al Governo e al Parlamento chiediamo di farsi parte attiva e di promuovere un quadro normativo nuovo che preveda attraverso la condivisione e una più larga possibile partecipazione:

- il divieto di somministrazione di vendita di alcol sulle autostrade;
- il divieto di vendita di prodotti alcolici e/o a base di alcol ai minori di anni 18;
- una vasta campagna di controlli sulle strade per combattere la guida sotto l'effetto di alcol considerando tale guida come «dolo eventuale» in caso di incidente (prevedibilità dell'evento) e prevedendo conseguenti inasprimenti di sanzioni e pene;
- il controllo e la limitazione della pubblicità delle bevande alcoliche;
- la promozione della figura del guidatore designato non solo nei locali dell'intrattenimento ma anche in quelli dove si effettua somministrazione di bevande alcoliche o contenente alcol, incentivando - con misure fiscali e parafiscali - le imprese che aderiscono all'iniziativa con fattivo spirito di autoresponsabilità sociale.

Società Italiana Alcolologia
Fondazione Luigi Guccione Onlus
Fondazione Italiana per la Sicurezza della Circolazione Onlus

L'alcol non si tocca. In Italia, l'alcol non si tocca. Correva l'anno 1980 e in Parlamento si discuteva, molto aspramente, la legge voluta da Craxi (folgorato a Washington, come San Paolo a Damasco, dalle tesi proibizioniste dell'amministrazione americana) per porre fine al tempo della solidarietà con chi sta male e dare inizio a quello del rifiuto. Drogarsi è un reato e «i reati si curano in carcere» si diceva con una norma su cui si accese una polemica violentissima durata fino a quando, due anni dopo, un referendum la abolì. E vivevamo, dunque, un clima di

proibizionismo acceso nel momento in cui i deputati dell'allora ancora Pci presentavano in commissione al Senato un emendamento che vietava la pubblicità dei superalcolici. Quando l'emendamento votato per alzata di mano risultò approvato, tuttavia, quella che partì fu una bagarre conclusa da una interruzione della seduta e da una nuova votazione per appello nominale in cui la maggioranza di allora, stretta intorno al grande capo di allora, cambiò il suo orientamento e l'esito del voto. Produttori e commercianti di superalcolici da una parte, rappresentanti di Mediaset dall'altra avevano imposto, infatti, il loro veto e nessuno nella maggioranza di allora, si permetterebbe crisi di coscienza non protette dall'anonimato. Dimostrando bene, mi pare, che l'alcol e chi con l'alcol lavora e guadagna, in Italia, non si tocca. Anche se la maggioranza fece quadrato, allora, intorno all'impegno di intervenire con una legge apposita per affrontare un tema che, secondo loro, non andava confuso con quello delle tossicodipendenze (l'alcol non è una droga, dicevano, e l'alcolista non è un tossico), nulla è accaduto da allora e fino ad oggi, infatti, fino a quando cioè il nuovo ministro della Salute, Livia Turco, ha introdotto in Finanziaria due norme molto attese e molto giuste: quella che vietava la vendita di alcol ai minori e quella che vietava la vendita di alcol sulle autostrade.

La ragione per cui anche questa volta l'assemblea non potrà, probabilmente, pronunciarsi su questa proposta è, ancora una volta, di ordine procedurale. Il tema, è stato detto, «non è da finanziaria». Quello che serve è un altro provvedimento: il provvedimento che non c'è, parafrasando Peter Pan, o il provvedimento che non ci sarà mai guardando con sano realismo a quello che accade in questo paese da sempre. Perché il nostro è il Paese in cui, secondo i parametri proposti dall'Oms, il problema dell'alcolismo è più grave che in ogni altro Paese del mondo e perché il nostro è, nello stesso tempo, il Paese in cui la legislazione sull'alcol è la più permissiva del mondo. Due fatti fra cui c'è evidentemente un rapporto. E alla faccia di chi si scandalizza e si agita quando i giovani che tornano dalle discoteche muoiono, il sabato sera, per incidenti la cui causa più comune è l'alcol. Di cui si deve permettere la pubblicità. Che va venduto ai minori e sulle autostrade. Mi sono occupato di persone con problemi di droga ormai da trentotto anni. Credo di poter dire con cognizione di causa che l'alcol è a tutti gli effetti una droga. Che causa più morti e più danni da noi, in questo Paese, di tutte le altre droghe. Che c'è un trionfo inaccettabile di ipocrisia in tutto l'insieme di forze politiche e di istituzioni dello Stato che continuano a fare finta di non saperlo evitando, che se ne rendano conto o no, di portare in aula, sotto gli occhi di tutti, una proposta che a quel punto sarebbe davvero difficile non votare. Da quelli per lo meno che hanno un minimo di buon senso e che ci tengono a farlo sapere a chi li elegge.

Finanziaria, dieci punti fermi

MARIGIA MAULUCCI *

Hic Rhodus, hic salta. Che la legge finanziaria sarebbe stata un osso duro per il governo era chiaro a tutti. Meno prevedibile che l'artefice maggiore dei danni al governo fosse il governo stesso. L'entità della Finanziaria ha subito, in poco tempo, una specie di rimbombo tonico: partita da 35 miliardi, è tornata sostanzialmente alla stessa cifra dopo un'improvvisa discesa estiva a 30, col risultato di appannare e confondere l'iniziale messaggio sulla gravità della crisi economica, produttiva, finanziaria. Le forze politiche della maggioranza stanno dando il meglio. Alcune inguainano l'esistenza dei ministri più attivi provenienti dalle loro stesse file. Altre vagolano ai bordi della maggioranza con la matita rossa e blu, alla ricerca del tasso di riformismo senza se e senza ma. Altre ancora, prima sostengono la spalmatatura in due anni della manovra, e perdono, poi la riduzione quantitativa della stessa, e riperdono, poi decidono di recuperare credibilità e visibilità attraverso un'inquietante esplosione di invidia/lotta di classe, in virtù della quale finalmente in questo Paese saremo tutti uguali, nel senso che tutti affogheremo in un mare di lacrime. Bella consolazione. Difficile orientarsi e ancor più difficile ricostruire le condizioni di contesto giuste che, nell'immediato e nella prospettiva, possano dare un senso alla manovra del 2007, considerare gli impegni che comunque il governo si è assunto per una fase immediatamente successiva e dunque ragionare, con quintali di ottimismo della volontà, sull'intero arco della legislatura. Quelle condizioni di contesto dicono che la situazione è pesante e occorre che ognuno, secondo le sue possibilità, faccia la sua parte. **Punto uno:** la Finanziaria è del governo e di nessun altro. Di tutto il governo. Alla vigilia della discussione parlamentare, tale affermazione risulta meno tautologica di come appaia. **Punto due:** risulta colto, a parere sostanzialmente unanime di una serie di osservatori, l'obiettivo del risanamento. Stando al-

le cifre, alla fine del 2007 il deficit è al 2,8%, il debito al 106,9%, l'avanzo primario al 2%. Era ora. **Punto tre:** il risanamento e lo sviluppo si alimentano a vicenda e nella manovra bisognava dare sostegno esplicito ai segnali di ripresa, con interventi di qualificazione dell'offerta fatti di selettività nelle scelte verso l'innovazione tecnologica, la ricerca, il sistema scolastico e formativo, l'università. Questi segnali non sono adeguati alle necessità: dalla campagna elettorale, la maggioranza si porta appresso il fardello della riduzione dei 5 punti del cuneo fiscale, ora modificatosi in riduzione generalizzata dell'Irap, con qualche apprezzabile elemento in più di selezione, ma senza assumere fino in fondo un impegno straordinario di scelte e di investimenti, volto alla modificazione e qualificazione del nostro modello di specializzazione produttiva. **Punto quattro:** il criterio dell'equità deve attraversare sia il risanamento che lo sviluppo. E l'equità è un valore in sé. L'asse della riforma fiscale risponde a questo obiettivo, proponendosi di redistribuire in basso, a sostegno dei lavoratori dipendenti, specie a basso reddito e con figli. La famiglia bireddito ci guadagna: per la prima volta, il reddito della donna non penalizza l'assetto fiscale della famiglia, dunque non risulta incentivato né il lavoro nero delle donne, né la loro ghettizzazione domestica. La famiglia "tipo" con due redditi di 21.500 e 20.000 e un figlio minore ha una variazione di reddito disponibile di 440 euro. Se i figli sono due, si arriva a 797 euro. Noi single rimaniamo sostanzialmente come prima: credo che vada raccolta la considerazione del Governatore Draghi che, rubandoci quasi il mestiere, suggerisce al sindacato di rivendicare nel 2007 la restituzione del *fiscal drag* che, come sappiamo bene, produce danni. Il sistema si riavvia ad essere progressivo e probabilmente lo sarebbe più compiutamente se fosse introdotta un'ulteriore aliquota in alto, non per vendetta, ma per giustizia. Altrimenti hanno ragione quelli che sostengono, Tremonti in testa, che i ricchi veri, quelli sopra i 100.000 euro, al 43% sta-

vano e al 43% rimangono. Questo impianto fiscale dovrebbe assorbire la parte di cuneo che tocca al lavoro dipendente, con qualche garanzia che vada solo al lavoro dipendente per via della reintroduzione delle detrazioni fiscali. Peraltro, avendo noi stessi richiesto che dalla riduzione del costo del lavoro fossero esclusi i contributi previdenziali che ne costituiscono *magica pars*, e avendo il Governo, fin dal Dpef, accolto questa richiesta, occorre diversamente articolare le risorse messe a disposizione per quell'obiettivo. **Punto cinque:** la manovra contiene una quantità importante di nuove entrate e questo potrebbe, a detta di molti, deprimere la crescita. Se non capisco male, però, gli aumenti di entrate dello 0,8% nel 2006 e dello 0,5% del 2007 dovrebbero essere il risultato anche della lotta all'evasione e elusione fiscale: non si tratta dunque di aggravii persecutori di imposizione, si tratta di emersione, di legalità. Con tutto ciò, i rischi sulla crescita ci sono tutti, ma forse più perché i deboli segnali di ripresa non vengono adeguatamente sostenuti che per effetto della manovra sulle entrate. Al contrario, penso che la redistribuzione in basso possa incentivare la domanda di consumi: peraltro, veniamo da anni di compressione della stessa in presenza di una politica di riduzione delle entrate. **Punto sei:** sventato il pericolo che i Comuni aumentino imposte e addizionali, restano comunque i ticket, gli aumenti della contribuzione del lavoro dipendente e parasubordinato, una condizione generalizzata e diffusa di precarietà ancora non efficacemente affrontata, che rischiano di ridurre i vantaggi fiscali prodotti dalla correzione della curva dell'Irpef. Dunque, tutti stanno pagando, in maniera fortunatamente differente e in proporzione alle possibilità, la gravità della situazione economica e finanziaria. Ecco perché occorre un forte messaggio e un solido clima di coesione e solidarietà: esattamente il contrario di impropri appelli di ricchi contro poveri (e viceversa) e/o sgomitante litigioso di visibilità tra le forze politiche della coalizione di governo.

Punto sette: le questioni connesse al sistema previdenziale sono ancora problemi aperti, che si è convenuto di affrontare in tempi prossimi e contingenti, ma fuori dalla manovra di bilancio. Questi impegni sono parte "politicamente strutturale" della manovra stessa e rispondono contemporaneamente ad un'esigenza di rigore ed equità dentro un arco di tempo che garantisca preparazione e coinvolgimento dei lavoratori, costruzione di soluzioni che introducano nel sistema la necessaria flessibilità e volontarietà, affrontino i temi sia dell'invecchiamento attivo che di una previdenza certa per il futuro dei giovani. In questo quadro si collocano le scelte sulla funzione propulsiva dei fondi pensione in nuovi meccanismi di accumulazione, per quella vivacità di nuovi capitali utili e funzionali ad un'economia che vuole crescere. **Punto otto:** impegno altrettanto forte abbiamo assunto per la costruzione di un patto per il lavoro pubblico, che affronti la questione della riforma della Pubblica Amministrazione, secondo criteri di efficacia, trasparenza e semplificazione, per una valorizzazione e riqualificazione del lavoro pubblico e del suo necessario ricambio generazionale. **Punto nove:** a Finanziaria fatta (e il come non è secondario), ci aspetta l'impegno che il governo si è assunto dell'avvio di una nuova politica dei redditi, che abbia questa volta come obiettivo condiviso la crescita della produttività e competitività. Il sindacato ha dato la sua disponibilità a patto che sia possibile davvero definire la produttività col metro del tasso di innovazione e di ricerca che i prodotti devono incorporare, che si costruiscano le condizioni per uno sviluppo che abbia al centro il lavoro nella sua qualità e dignità. **Punto dieci:** l'interlocuzione col governo non si ferma alla legge finanziaria, le scadenze che ci aspettano sono davvero impegnative per tutti. L'attuale fase, però, è particolarmente difficile e delicata: in fondo, noi, al governo, chiediamo solo di governare.

* segretaria confederale Cgil

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Etorre
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Biblioteca di numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei
Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - FLV, con
Certificato n. 5534
dell'16/12/2005
Iniziativa come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma n. 455

Stampa
STS S.p.A.
Strada 36, 36 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CI)

Fac-simile
Litesud Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)

Litesud via Carlo Parenti 130
Roma

Unione Sarda S.p.A.
Viale Etnas, 112 09100 Cagliari

Distribuzione
A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Forzezza, 27

Pubblicità
Publikompass S.p.A.
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 15 ottobre è stata di 152.719 copie